Comitato centrale e alla CCC

(Dalla 10 pagina)

ti che i conflitti armati, i ricoli di guerra, la minaccia una generale catastrofe atoca hanno le loro radici nella ontà e nei tentativi dell'imrialismo, e specialmente delmperialismo americano, di nservare ad ogni costo le sue izioni di dominio e di forza mondo e di impedire con alsiasi mezzo che nuovi poli possano accedere alla lirtà e all'indipendenza. Alrefrenabile movimento di erazione dei popoli, gli Stati iti oppongono l'intervento arto, veri e propri tentativi di ntenere lo status quo con la portazione della controrivozione.

Alla politica della escalation, ricatto atomico serve delibeatamente da supporto. Per esto, l'obiettivo principale l movimento democratico e cialista mondiale, è oggi il limento dell'offensiva amecana e l'imposizione di un reme effettivo di coesistenza e liberi l'umanità dal ricatto omico, che garantisca la pa- e l'autodeterminazione dei poli.

Per queste ragioni, il passagdo ad un regime di pacifica esistenza, mentre richiede uno orzo costante e responsabile r giungere a soluzioni negote e giuste di tutti i proble- internazionali oggi aperti, mporta necessariamente il utamento dello status quo e egli attuali rapporti economici, sociali e politici; comporta ecessariamente la lotta con- l'imperialismo e contro tutti i suoi atti aggressivi (una otta che utilizzi le contraddizioni dell'imperialismo e le differenziazioni che si determinano in seno allo schieramento imperialista, isolando le forze più ggressive), comporta lo sviuppo e l'avanzata delle lotte liberazione dei popoli e l'appoggio pieno a queste lotte da arte delle forze democratiche popolari di tutto il mondo; comporta la necessità dell'unità su scala mondiale di tutte le orze antimperialistiche, democratiche e di pace e prima di tutto l'unità del movimento operaio internazionale.

In questo quadro si pone per noi il problema della collocazione internazionale del nostro Paese e della sua politica estera.

La politica seguita dai governi italiani a rimorchio delle grandi potenze imperialiste, e in particolare degli Stati Uniti, non solo è contraria agli interessi della pace e agli interessi nazionali italiani, ma è in contraddizione con tutto il tradizionale orientamento ideale e politico che il movimento operaio e democratico italiano ha sempre avuto nel campo della politica estera.

Tale politica contraddice inoltre le posizioni nuove sulle questioni dell'edificazione della pace e di un nuovo assetto delle relazioni fra i popoli che si sono espresse nel pontificato di Giovanni XXIII e nel dibattito del Concilio ecumenico.

In queste contraddizioni, oltre che in pressanti ragioni derivanti da tutta la grave situazione internazionale che ci è di fronte, noi crediamo che esistano le basi per una posizione e lotta comune di tutto il movimento operaio e democratico del nostro paese sulle questioni fondamentali della politica estera italiana.

L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di giungere ad una politica di disimpegno atomico, di non adesione ad alcun blocco militare e di neutralità.

Perseguire questo obiettivo significa far svolgere all'Italia un ruolo attivo in un processo che tenda al disarmo e superamento dei blocchi militari e di ogni restrizione o discriminazione nello sviluppo delle più ampie collaborazioni economiche e politiche con tutti i paesi.

Per questo si pone l'esigenza che l'Italia si prepari a ritirare la sua adesione al patto atlantico, quando, nel 1969, verrà a scadenza la durata di questo patto.

A questi principi e a queste esigenze dovrebbe ispirarsi, in particolare, l'azione del nostro Paese in Europa. Il riconoscimento che anche noi comunisti abbiamo fatto del carattere oggettivo dei processi di integrazione economica che sono in atto nell'Europa occidentale non può certo portare ad accettare nè che questi processi continuino a svolgersi sotto la direzione e nell'interesse dei gruppi monopolistici, portatori di tendenze antidemocratiche e autoritarie, nè che vengano cristallizzate ed esasperate le attuali divisioni tra i Paesi dell'Europa occidentale e i paesi dell'Europa orientale. E' anche per questo che è indispensabile assicurare la rappresentanza di tutte le organizzazioni operaie e democratiche negli organismi del Mercato comune europeo. Ma oltre a questo, e soprattutto, è necessario che l'Italia sappia promuovere un sistema democratico di cooperazione economica europea che superi i ristretti confini della piccola Europa e che comprenda tutti i paesi del continente.

L'unità del movimento comunista

L'unità del movimento comunista e dei paesi socialisti costituisce un momento essenziale dell'unità di tutte le forze operaie, socialiste e democratiche del mondo.

L'esperienza degli ultimi anni — e soprattutto le conseguenze negative dei contrasti tra la Unione Sovietica e la Cina popolare — conferma come ogni indebolimento di questa unità incoraggia la prepotenza e la aggressività dell'imperialismo.

Si conferma così che l'internazionalismo è una necessità imprescindibile, che scaturisce da tutta la presente situazione mondiale. Proprio per questo il nostro Partito, pur combattendo con fermezza le posizioni sbagliate dei compagni cinesi, si è adoperato e si adopera per evitare ogni inasprimento dei contrasti nel movimento comunista internazionale e perchè venga mantenuta e realizzata, anche al di sopra delle divergenze, la sua unità nella azione comune contro l'imperialismo, nella lotta per la pace, nella solidarietà con tutti i popoli che combattono per la loro liberazione.

Al tempo stesso, noi abbiamo sostenuto che la unità del movimento operaio e comunista, nelle attuali condizioni, deve essere concepita e realizzata in modi diversi dal passato, come è dimostrato dalla crisi che la vecchia unità ormai attraversa da anni. Per questo noi abbiamo sostenuto il principio della unità nella differenza, abbiamo dichiarato che non vi sono nè devono esservi più partiti guida e stati guida e ci siamo battuti perchè fosse riaffermata e sviluppata sempre di più l'autonomia di ogni partito.

Le questioni del movimento operaio e comunista internazionale devono essere viste nel contesto storico nel quale i contrasti e i problemi attuali sono sorti: un contesto caratterizzato da una avanzata impetuosa. Sulla scala internazionale, prima di tutto, si manifesta la estensione del socialismo e dei movimenti di liberazione che ha portato ad una grande differenziazione ed a difficoltà nuove e a crisi, le quali però sono fondamentalmente la conseguenza di tale crescita. Bisogna aggiungere che ai problemi nuovi che sorgono dalla avanzata del processo rivoluzionario e dalle trasformazioni oggettive si sommano e intrecciano le conseguenze delle insufficienze, degli errori e dei ritardi del movimento e dei suoi diversi settori.

Anche le insufficienze e i ritardi che si sono avuti, negli ultimi anni, nell'azione per risolvere i grandi e gravi problemi apertamente e coraggiosamente portati alla ribalta dal XX Congresso del PCUS e nell'attuare il necessario processo di rinnovamento, che pure è andato avanti, contribuiscono oggi a porre tutto il movimento di fronte a grandi questioni che devono essere affrontate e risolte con una azione e una elaborazione adeguate.

E' proprio partendo da questi motivi e dalla necessità di risolvere questi grandi problemi che noi abbiamo sempre considerato che deve essere abbandonata, nelle attuali condizioni, ogni concezione chiusa e schematica della questione dell'unità.

Il movimento comunista non deve essere considerato come un movimento chiuso in se stesso. Deve essere considerato e deve agire come parte di tutto il movimento operaio rivoluzionario internazionale.

Comprensione e solidarietà di lotta

E l'obiettivo a cui si deve tendere è proprio quello di creare fra tutti i settori di questo movimento una più profonda comprensione e solidarietà di lotta, abbandonando ogni pretesa di uniformità e riconoscendo, anzi, che le differenze, e l'autonomia sempre più operante di giudizio e di azione di ogni partito, non solo sono inevitabili, ma possono essere utili per la avanzata della causa della pace, della democrazia e del socialismo in tutto il mondo.

A questa concezione si ispira anche la nostra posizione sulle organizzazioni internazionali di massa. La vitalità e l'unità di tali organizzazioni possono essere garantite solo sulla base del riconoscimento pieno della loro autonomia e del ruolo specifico che ciascuna di queste organizzazioni deve svolgere.

L'affermarsi di una concezione nuova, più ampia e più articolata, del problema dell'internazionalismo è di importanza essenziale per risolvere il problema centrale che sta oggi davanti al movimento operaio, socialista e comunista del nostro paese e di tutti i paesi dell'Europa occidentale: e che è il problema di assicurare anche in questa parte del mondo nella quale il capitalismo ha raggiunto o tende a raggiungere i punti più elevati del suo sviluppo, la ripresa ed avanzata di un processo di trasformazione democratica e socialista.

I partiti socialdemocratici, che pure hanno avuto o hanno in diversi paesi europei posizioni dominanti nel movimento operaio e nella direzione dello Stato, non solo non hanno saputo risolvere questo problema, ma hanno rinunciato all'obiettivo stesso della trasformazione socialista e hanno limitato la loro funzione alla gestione della società capitalistica, giungendo in molti casi sino ad appoggiare apertamente una politica interna e internazionale di natura conservatrice e reazionaria. Oltre mezzo secolo di esperienze ha dimostrato così che la socialdemocrazia non può e non sa guidare il movimento operaio dell'occidente ad adempiere al suo compito storico.

Bisogna riconoscere tuttavia che anche la risposta che il movimento comunista e i partiti comunisti hanno dato alla soluzione del problema della rivoluzione socialista in Occidente è stata finora, e nel complesso, insufficiente, non adeguata alle condizioni in cui la lotta per il socialismo si deve sviluppare nei Paesi capitalistici avanzati.

Una ricerca nuova e originale

Per fare avanzare e portare alla vittoria la causa della democrazia e del socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato è essenziale pertanto una ricerca nuova ed originale, che tenga conto di tutte le esperienze del passato e di tutte le riflessioni critiche, ma che sia libera da ogni schema preconcetto.

Proprio qui, del resto, è il valore europeo ed internazionale del processo di unificazione delle forze socialiste del nostro paese. Proprio qui è la base di una politica che tenda alla costruzione di un dialogo con le forze più consapevoli del mondo cattolico e che consenta di intervenire positivamente nella crisi e nei fermenti che si manifestano nei partiti socialdemocratici, facendo avanzare anche in questa direzione l'unità di azione di tutte le forze operaie e democratiche.

E' in questo quadro che può trovare giusta soluzione anche il problema della collocazione internazionale del movimento operaio e socialista del nostro paese.

Noi conveniamo interamente, a questo proposito, sulla necessità di riaffermare, sviluppare e garantire la piena autonomia e indipendenza, politica e organizzativa, del movimento operaio del nostro paese, autonomia indispensabile tanto per tracciare una via di avanzata al socialismo corrispondente alle condizioni e particolarità dell'Italia, quanto per valutare con piena libertà le esperienze che si sono compiute e si compiono nei paesi socialisti e in tutto il movimento operaio internazionale.

Pensiamo a una formazione nuova

Ma l'autonomia non può significare isolamento, chiusura nazionale, rifiuto di un internazionalismo vivo e attivo.

Senza una concezione e una pratica internazionalista non può esservi partito di avanguardia delle classi lavoratrici, non può esservi sviluppo e avanzata di una strategia rivoluzionaria.

Noi riteniamo che l'avvio di un processo di unificazione delle forze socialiste del nostro Paese — e la prospettiva di riunire queste forze in un solo partito — apra al movimento operaio del nostro paese possibilità nuove e più concrete di sviluppare i nostri contatti e la nostra collaborazione con le forze operaie e democratiche di altri paesi, specialmente dell'Occidente europeo.

Riteniamo che il Partito comunista italiano — così come è stato creato attraverso oltre quaranta anni di lotta, di lavoro organizzativo e di elaborazione — costituisca il più grande fattore democratico e rivoluzionario nella vita del nostro Paese.

Ciò non significa che noi pensiamo di proporre alle altre forze socialiste il nostro partito come modello di quello che dovrebbe essere un nuovo partito unificato. E neppure pensiamo ad una unificazione che sia una pura e semplice somma di forze organizzate o di parti di esse. Invece, quali che possano essere le forme organizzative in cui si realizzerà il processo di unificazione, noi pensiamo che questo debba dar vita a qualcosa di nuovo, che non solo corregga difetti, ma soprattutto superi i limiti di ogni singola forza socialista — compreso il nostro partito — metta a profitto tutte le esperienze e i contributi validi e tutte le energie; pensiamo a una formazione nuova che apra la strada a un profondo movimento unitario che sorga dalla classe operaia e dalle masse sulla via del socialismo e al tempo stesso ne sia il risultato.

E guardiamo non solo ai militanti delle forze organizzate, ma, ben oltre a questi, agli operai, alle donne, ai giovani, agli intellettuali, ai combattenti antifascisti e democratici, agli uomini che aspirano al rinnovamento socialista del nostro paese (e sono tanti!) i quali non hanno trovato una collocazione nelle formazioni politiche della sinistra oggi esistenti, ma vorrebbero dare un contributo continuativo e più efficace, lavorare e lottare.

L'unificazione deve raccogliere questa grande forza dispersa, fonderla con le forze organizzate, in un grande partito nuovo che eserciti un peso determinante nella evoluzione politica del nostro paese.

A tale processo di unificazione noi ci proponiamo di dare anche il contributo di una più precisa definizione delle caratteristiche del nostro partito, soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo della sua vita democratica, il suo regime interno: questioni che costituiscono anche esse un momento essenziale della via italiana al socialismo.

Non vi può essere un partito rivoluzionario la cui azione e la cui vita non siano guidate da principi. Bisogna pertanto lottare sia contro le tendenze all'empirismo, a concezioni corporative, riformistiche, sia contro la tendenza a trasformare i principi in dogmi. I principi ci sono e operano nella misura in cui vivono, si sviluppano e si affermano nel confronto con la realtà, nella lotta politica ed ideale.

Carattere essenziale e originale del PCI

Carattere essenziale e originale del nostro partito è quello di grande partito operaio e popolare, nel quale si afferma la funzione dirigente nazionale che la classe operaia italiana si è conquistata, attraverso un secolo di battaglie socialiste, nella lotta contro il fascismo, nella resistenza e nella guerra di Liberazione nazionale, nella lotta per la Repubblica e la Costituzione, per la rinascita e il progresso democratico dell'Italia sulla via del socialismo.

Fondamento della sua unità è innanzi tutto la adesione al suo programma politico. Noi siamo un partito politico e quindi le adesioni che sollecitiamo e riceviamo — indipendentemente dalle convinzioni filosofiche o religiose di ognuno —, sono adesioni a un programma politico.

Questo programma, al tempo stesso, deriva da una concezione del mondo: il marxismo, teoria rivoluzionaria che si sviluppa con l'avanzare di uno sviluppo storico. In Italia è stato merito di uomini come Labriola, prima, e poi Gramsci e Togliatti — e di altri uomini politici e di pensiero socialisti, non solo di parte comunista — di aver fatto risorgere il marxismo come la più vitale delle grandi correnti filosofiche e culturali, attraverso una elaborazione che ha tratto dal leninismo un impulso decisivo e un insegnamento fondamentale.

La situazione economica, sociale e politica di oggi, lungi dall'attenuare, conferma e rafforza la funzione dirigente della classe operaia in un movimento più che mai ampio e articolato degli strati sempre più larghi del popolo italiano che sono colpiti dallo sviluppo capitalistico - monopolistico, resistono e lottano contro di esso.

Il partito è *parte* della classe operaia e del popolo, sua diretta espressione, e al tempo stesso ne è l'*avanguardia*, la coscienza politica e rivoluzionaria, l'« intellettuale collettivo ».

Il Partito è organizzazione e forza di combattimento, strumento per l'azione quotidiana delle masse. In questo senso, l'adesione al Partito è milizia, impegno quotidiano. Questo carattere lo differenzia e contrappone al partito di opinione, elettoralistico, al partito di tipo socialdemocratico.

Il partito deve riuscire ad unire il massimo di vita democratica al massimo di unità, di impegno e di disciplina nella lotta. Come possano conciliarsi queste due esigenze ugualmente vitali per il partito rivoluzionario — il massimo di vita democratica e il massimo di unità — è questione complessa e di non facile soluzione, che comporta problemi pratici e teorici.

Ulteriore sviluppo e rinnovamento del Partito

Per quanto riguarda il nostro partito, riteniamo di aver fatto notevoli progressi nella soluzione di questa questione, soprattutto negli ultimi dieci anni, e in base a questi progressi e all'esperienza ci proponiamo di superare i difetti e di affrontare i problemi di un ulteriore sviluppo e rinnovamento del partito che consenta un suo rafforzamento, una vita democratica più ampia ed effettiva, una unità più sostanziale.

Il principio del cosidetto monolitismo è estraneo alla nostra concezione e alla realtà stessa del nostro partito. Ciò non toglie che elementi di una tale concezione e di una tale pratica vi siano stati anche nel nostro partito e che possano esservi ancora residui di una tale mentalità che devono essere completamente superati.

Il principio del centralismo democratico è cosa diversa dal « monolitismo »: esso esige il libero confronto delle posizioni, che si concluda con una decisione politica e di azione, la quale non deve precludere l'ulteriore ricerca politica e ideale; ed esige che, una volta adottata una decisione con un voto liberamente espresso, anche la minoranza la rispetti e si impegni ad attuarla.

La degenerazione burocratica e autoritaria comincia quando si pretende da chi ha dissentito di mutare opinione, non attraverso un processo di libera ricerca orientato da spirito unitario e costruttivo, bensì per pressione morale e politica: comincia quando la manifestazione di una posizione contraria all'indirizzo prevalente diventa motivo di scandalo o di diffidenza e sospetto verso un compagno ed è considerata di per sé motivo sufficiente per il suo allontanamento da un organismo dirigente o addirittura dal partito.

L'impegno alla disciplina e il contributo alla attuazione della linea politica saranno tanto più forti, quanto più sarà sollecitata e garantita la libera partecipazione di ogni militante, nelle sedi indicate dallo Statuto, alla elaborazione e alla scelta delle decisioni politiche ed organizzative.

Per rendere questa partecipazione sempre più effettiva bisogna garantire non solo la libertà della discussione, ma occorre anche che ogni militante di base possa conoscere attraverso quale ricerca e confronto di posizioni, anche nei massimi organismi dirigenti, si è arrivati a una determinata conclusione, anche quando ciò avviene attraverso dissensi. Questo è importante, perchè ogni militante possa rendersi conto chiaramente dei problemi e delle valutazioni in base ai quali viene operata la scelta e in questo modo possa formarsi ed esprimere la propria opinione e partecipare dall'interno, con piena consapevolezza, alla costruzione e all'attuazione della linea del Partito. Questa è anche la via per assicurare una effettiva circolazione delle idee nel partito.

Sollecitare il confronto delle idee

Quando attraverso la discussione il dissenso non viene superato, è diritto di ogni militante esprimere tale dissenso nel voto. Nel nostro partito questo diritto non è stato mai contestato ed è stato liberamente esercitato negli organismi dirigenti e di base. E' vero però che il nostro partito è sorto in forte e giusta contrapposizione all'anarchia socialdemocratica, ed ha sempre fortemente sottolineato il momento della compattezza del partito, in particolare durante il prevalere nel movimento comunista della concezione « monolitica » del partito. Per questi motivi è stata prevalente nel nostro partito la pratica della votazione unanime intorno alle decisioni verso cui si orientava la maggioranza: è chiaro che ciò non significava in alcun modo assenza di dibattito e tanto meno meccanico accordo di tutti su tutto, ma tendeva sempre a presentare un volto unito del partito dinanzi al paese e nella lotta. Riconosciamo però che questa pratica può rendere più difficile la manifestazione di un eventuale dissenso e anche può dare un carattere lacerante ed eccezionale a divergenze che sono del tutto normali; perciò essa comporta una correzione, nel senso di evitare che la giusta ricerca dell'unità si tramuti in unanimità meccaniche e formali.

La democraticità delle consultazioni congressuali consiste prima di tutto nel promuovere la partecipazione attiva del numero massimo di militanti al dibattito e nel creare le condizioni di tale partecipazione. A questo scopo occorre sollecitare e approfondire il confronto delle idee, evitando sia i danni derivanti dal metodo delle correnti organizzate che riduce tutto a un computo di voti, sia il vuoto delle discussioni formali che eludono i problemi. Le eventuali divergenze possono anche esprimersi con emendamenti, proposte e documenti diversi che vengono sottoposti al dibattito e alla votazione.

L'organizzazione di correnti in seno ad un partito può in certi casi costituire una forma di dialettica interna e di democrazia. Non crediamo però che sia la forma più favorevole alla circolazione e al confronto delle idee. L'esperienza dimostra che le correnti organizzate cristallizzano le differenze, vincolano la libertà di ciascuno, trasformano il dibattito creativo in una lotta di gruppi per il potere.

In un partito socialmente e politicamente non omogeneo, come la DC, probabilmente la sola dialettica possibile è quella delle correnti. Diversa è la situazione del nostro partito, ideologicamente, politicamente e socialmente omogeneo, nel quale la vita democratica è già oggi ben più reale e più vasta che in qualsiasi altro partito.

Comprendiamo che nel processo di formazione di un partito unico socialista queste questioni possono porsi in termini diversi, a seconda delle situazioni che si creeranno, delle forme che l'unificazione potrà assumere e dei problemi che si presenteranno; ma esse dovranno essere affrontate nel concreto e discusse tra tutti gli interessati.

E' evidente che le forme organizzative, i principi, gli istituti della vita di un partito unificato dovranno scaturire da un processo di unificazione, a cui concorreranno tutte le forze interessate, e non solo da un comune dibattito tra queste, ma anche dalle esperienze di collaborazione e di varie forme di organizzazione dei collegamenti unitari.

Le garanzie della democraticità del partito della classe operaia e dei lavoratori vanno comunque ricercate, ci sembra, non solo negli istituti che regolano la vita interna del partito, ma anche nella linea politica del partito, nella prospettiva di avanzata al socialismo su una via democratica, nella prospettiva della democrazia socialista. E' nel carattere democratico di questa linea e di questa prospettiva che, prima di tutto, si trovano le garanzie e le ragioni anche della democrazia interna del partito.

Compagne e compagni — ha proseguito Bufalini avviandosi alla conclusione —, vi ho richiamato le posizioni principali cui è pervenuta, dopo attenta discussione, la Commissione, spero nel modo più esatto possibile, anche se, per non allungare troppo la mia relazione, ho dovuto sacrificare non solo molte altre questioni che nel progetto di documento sono affrontate, ma tutta una serie di nessi, di precisazioni, che danno alle posizioni stesse, come vengono espresse nel progetto del documento, una formulazione più ricca e più rigorosa.

Queste precisazioni delle nostre posizioni, della linea politica e strategica, del nostro indirizzo nell'azione per il rafforzamento e il rinnovamento del partito — in cui elementi di novità, anche importanti, si presentano come sviluppo di tutta la nostra elaborazione e della nostra azione per avanzare sulla « via italiana al socialismo » — la Commissione le propone, prima di tutto al dibattito del CC e della CCC, da cui certamente verranno correzioni, arricchimenti, e alla loro approvazione. E saranno messe in discussione in tutto il partito, una discussione che si svilupperà nel dibattito congressuale. Al tempo stesso serviranno come nostro punto di partenza nel dibattito con le altre forze socialiste, con tutti i lavoratori e cittadini di orientamento socialista e democratici sinceri.

Mandare avanti un processo di unificazione

Esse, vogliono, dunque, essere un nostro contributo di chiarezza, per mandare avanti un processo di unificazione che esige appunto chiarezza, coerenza e schiettezza di posizioni, nell'azione comune per elaborare e attuare una linea politica e una prospettiva chiara e coerente di avanzata al socialismo.

Quando parliamo di unificazione delle forze socialiste, noi guardiamo a un obiettivo politico, che consideriamo realizzabile, evidentemente non sappiamo quando e in quali forme. E ci proponiamo di lavorare concretamente per questo obiettivo.

Sappiamo che per questo è necessario — lo ripetiamo — non solo una discussione tra dirigenti ed esponenti delle diverse forze socialiste; ma anche e soprattutto la discussione tra tutti i militanti, tra gli operai, tra i lavoratori, le lavoratrici, i giovani: e una discussione collegata all'azione e alle battaglie unitarie di oggi: le battaglie per il salario, per l'occupazione, per la libertà, per il tenore di vita delle grandi masse popolari; le battaglie contro le aggressioni imperialiste e per la pace; per il rinnovamento della scuola; per il consolidamento e il rinnovamento della democrazia italiana.

Ci incoraggia, nel portare avanti la nostra azione per la unità democratica e per la unificazione socialista, l'eco profonda che il tema dell'unificazione ha suscitato — soprattutto tra i giovani. Già in questo vi è un risultato sostanziale e prezioso. Ponendo l'obiettivo della unificazione, e lavorando per raggiungerlo, già si crea un clima politico nuovo, un rapporto nuovo tra le forze politiche, tra i giovani, tra i lavoratori: tra tutti coloro che anelano a uscire da una situazione pesante, a creare qualcosa di nuovo, a riprendere, a venti anni dalla Liberazione, con slancio il cammino in avanti sulla strada aperta dalla Resistenza, dalla rivoluzione antifascista.

Affrontiamo questo compito, con lo spirito, con lo slancio, con l'ampiezza di visione con cui il compagno Togliatti, venti anni fa, indicò una grande strada di lotta per vincere e distruggere il fascismo e rinnovare l'Italia, per creare questo partito comunista nuovo di cui andiamo fieri: grande forza al servizio della classe operaia e del popolo italiano, della causa della pace, della libertà, della democrazia e del socialismo.

Il dibattito sulla relazione del compagno Paolo Bufalini è iniziato nel pomeriggio. Sono intervenuti i compagni Gaetano Volpe, Edoardo Perna, Dino Sanlorenzo, Luigi Pintor, Luca Pavolini, Vito D'Amico, Amino Pizzorno, i cui interventi pubblicheremo domani.

CONSEGNATA DA ALICATA

Medaglia garibaldina al compagno Fidel Castro

Nostro corrispondente

L'AVANA, 3

Anche oggi sono continuate le conversazioni politiche tra la delegazione del PCI capeggiata dal compagno Mario Alicata e la Direzione del P.U.R.S.C. Presenti, da parte cubana, erano i compagni Fidel Castro, Osvaldo Dorticos, Blas Rocas, Emilio Aragones (responsabile della organizzazione), Isidoro Malmierca (che ha preso il posto di Cesar Escalante alla stampa e propaganda), il comandante Guillermo Garcia e il ministro dell'interno Ramiro Valdes. Alla delegazione italiana (composta oltreché da Alicata dal compagni Pecchioli, Giuliano Pajetta, Chiarante, Trecani e Ferrari) si è aggiunto il corrispondente dell'«Unità».

I primi colloqui sono durati quattro ore e mezzo. Prima dell'apertura delle conversazioni, il compagno Mario Alicata ha consegnato a Fidel Castro il libro « Un popolo alla macchia » che il compagno Longo aveva inviato per il leader della rivoluzione cubana con dedica autografa e la medaglia d'oro del Ventesimo della Liberazione, come al compagno Ulbricht e al compagno Ho Chi Min.

La pergamena che motiva la consegna della medaglia d'oro al compagno Fidel Castro Ruz dice testualmente: « All'eroico condottiero della lotta del popolo cubano contro l'imperialismo, per la pace e per il socialismo; in segno di omaggio per il contributo alla causa liberatrice dei popoli dell'America e del mondo intero; nel nome dei comuni ideali rivoluzionari e nel segno della Resistenza antifascista e della gloriosa tradizione combattente di Giuseppe Garibaldi ». La firma è di Luigi Longo.

Le conversazioni odierne tra i compagni cubani e italiani sono proseguite fino alla tarda serata (prime ore del mattino di domani per l'Italia).

Saverio Tutino

Bucarest

TRE PROBLEMI PER IL CONGRESSO DEL PARTITO ROMENO

Piano, fonti di energia, statuto - Modificato il nome del partito - Si apre il dibattito pubblico

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 3.

Si sono conclusi i lavori del Comitato centrale del Partito operaio romeno, cominciati il 31 maggio e dedicati alla preparazione del IV Congresso del partito. Il dibattito, al quale hanno preso parte, assieme ai membri del comitato centrale, i membri della commissione di controllo e della commissione dei sindaci revisori, i segretari dei comitati regionali, i responsabili delle sezioni di lavoro del CC, i ministri, i direttori della stampa centrale e di altri compagni con particolari responsabilità di partito e di Stato, è stato concentrato su tre punti: il progetto di direttive del IV Congresso sullo sviluppo dell'economia nazionale per il periodo 1966-1970, il progetto di direttive del IV Congresso sullo sviluppo delle fonti di energia per il periodo 1966-1975, il progetto di statuto del partito.

Nel dibattito è stato sottolineato che i successi ottenuti nello sviluppo economico, sociale e culturale del paese negli ultimi sei anni dimostrano la giustezza della linea politica del partito, basata sull'applicazione originale del marxismo-leninismo alle condizioni romene, la sua capacità di mobilitazione dell'energia del popolo e le risorse materiali del paese nell'opera di costruzione socialista.

Rilevata l'importanza dell'industrializzazione e dell'incremento prioritario della produzione meccanica per la continuazione dello sviluppo dell'economia nazionale a ritmi intensi, il comitato centrale ha sottolineato gli sforzi che devono essere compiuti per allargare la base di materie prime e inserire nel processo economico nuove risorse e i miglioramenti da apportare alla ripartizione delle forze di produzione affinchè tutte le regioni del paese abbiano uno sviluppo armonico.

Anche le misure previste per il potenziamento dell'agricoltura sono state valutate positivamente da numerosi oratori; così pure quelle destinate a introdurre la tecnica moderna in tutti i rami dell'economia nazionale, a migliorare la qualità dei prodotti e ad accrescere la produttività del lavoro.

Il Comitato centrale del Partito operaio romeno è stato unanime nel sottolineare che i progetti di direttive del IV Congresso hanno lo scopo di migliorare il tenore di vita, attraverso l'incremento dei redditi, il miglioramento delle condizioni di lavoro e di alloggio, il potenziamento dei servizi, l'accrescimento dei mezzi per l'assistenza sociale e la protezione del lavoro.

I progetti di direttive saranno pubblicati sulla stampa, nei prossimi giorni. Avrà così inizio un pubblico dibattito nelle organizzazioni di partito e nelle riunioni di lavoratori. I progetti saranno infine sottoposti al IV Congresso del partito, che si aprirà il 19 luglio prossimo.

Del progetto di statuto del partito si è detto che esso rispecchia l'attuale fase di sviluppo del partito stesso: numerosi oratori hanno apprezzato la proposta di rinunciare al periodo di candidatura per le iscrizioni al partito. Il comitato centrale ha successivamente deciso di sottoporre al IV Congresso la proposta che il partito si chiami Partito comunista romeno e non più partito operaio.

A conclusione dei lavori, il compagno Nicolae Ceausescu, primo segretario del Comitato centrale, ha detto fra l'altro che i grandi risultati ottenuti col piano decennale costituiscono la salda base del continuo sviluppo dell'economia nazionale e che il prossimo piano quinquennale sarà un vero programma di sviluppo dell'intera società romena. Il compagno Ceausescu ha quindi sottolineato l'esigenza di sviluppare un ampio dibattito sui progetti di direttive del IV Congresso in tutto il partito, nelle direzioni dei ministeri e degli istituti centrali, con la partecipazione di scienziati e di specialisti, delle organizzazioni sindacali giovanili, femminili, delle associazioni artistiche, delle altre organizzazioni di massa, dei lavoratori tutti.

« Il nostro partito — ha concluso il compagno Ceausescu — ha dimostrato di essere una grande forza, la cui politica è seguita con infinita fiducia da tutto il popolo e abbiamo la convinzione che, sotto la sua direzione, i lavoratori della nostra patria assolveranno con successo i grandi compiti che spettano a tutti noi ».

Sergio Mugnai

Conferenza dei Partiti comunisti dell'Europa capitalistica

E' rientrata ieri notte la delegazione del PCI che ha partecipato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici d'Europa. La delegazione era presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta e composta dai compagni Galluzzi, Sandri e Segre.

La Conferenza, alla quale hanno partecipato tra gli altri il compagno Waldeck-Rochet, segretario generale del PCF, il presidente e il segretario generale del PC di Gran Bretagna, il presidente del PC belga, il presidente del PC danese e il nuovo presidente del PC austriaco, Muhri, ha affrontato fra gli altri problemi quello del Vietnam, della sicurezza europea e della solidarietà con il popolo spagnolo e gli altri popoli europei in lotta per la libertà.

I documenti della conferenza saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Per le guerre di aggressione

Il poeta Lowell condanna Johnson

Respinto un invito alla Casa Bianca — Le proteste di John Hersen e di Saul Bellow

NEW YORK, 3

Il poeta e drammaturgo statunitense Robert Lowell, premio Pulitzer per il 1947, ha declinato l'invito del presidente Johnson a partecipare al Festival delle arti, che si terrà il 14 giugno alla Casa Bianca, in segno di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam e a Santo Domingo. Lowell avrebbe dovuto leggere brani della sua opera durante una serata letteraria.

In una lettera aperta al presidente, pubblicata dai giornali di New York, Lowell afferma che ritiene di « servire meglio il paese » rifiutandosi di partecipare e rendendo pubblico il rifiuto. Egli segue infatti « con la più grande costernazione e sfiducia » il corso politico inaugurato da Johnson, che può « portare gli Stati Uniti alla deriva, fino alla estrema rovina nucleare ».

Anche altri noti scrittori, come John Hersey e Saul Bellow (quest'ultimo vincitore dell'ultimo premio Formentor) hanno preso posizione nello stesso senso. Hersey ha detto di esser « profondamente turbato dalla tendenza della nostra politica estera a fare affidamento sulle soluzioni militari » ed ha aggiunto che parteciperà al Festival per leggere alla Casa Bianca passi del suo romanzo « Hiroshima ». Bellow ha condannato l'aggressione al Vietnam e alla Repubblica dominicana.

Il *New York Times* ha pubblicato una lettera di David Inglis, eminente fisico nucleare ed ex-presidente della Federazione degli scienziati americani, che denuncia la guerra imperialista nel Vietnam e chiede al governo di « frenare la corsa al riarmo nucleare ». Il giornale newyorkese sottolinea la crescente rivolta degli intellettuali, studenti, insegnanti e scrittori contro la politica aggressiva di Johnson.

Prete basco condannato per critiche alla polizia

MADRID, 3.

Un sacerdote basco, padre Alberto Gabicagogeascoa, di 28 anni, è stato condannato oggi a Madrid a sei mesi e un giorno di carcere e ad una multa di 10000 pesetas (circa 100 000 lire) per aver criticato, in una predica, i metodi della polizia franchista e l'atteggiamento del governo nei confronti dei baschi.